

N. 5

SETTEMBRE 2018



Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

*La seconda vita dei
borghi. L'accordo Ilva.
I vini locali. Il cinema
tra arte ed economia.
La Madonna nera
di Viggiano.*



Orizzonti idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 3° - n. 5/settembre 2018
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,
Domenico De Masi, Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi,
Lucia Serino, Davide Tabarelli,
Claudio Velardi, Paolo Verri

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Alessandro Fiorenza,
Antonella La Rosa, Alessandra Mina,
Simona Manna, Serena Sabino,
Giancarlo Strocchia

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico
Cynthia Sgarlino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza
Tel 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
Archivio Eni, Getty Images,
IPA Independent Photo Agency,
Sie Masterfile
www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 14 settembre 2018



Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr
Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



Ricollocare il Sud al centro di uno sviluppo che ha il mondo come orizzonte possibile. Si parte dalla Basilicata straordinario punto di osservazione delle sfide globali



di Mario Sechi direttore

Il Sud è prigioniero di uno stereotipo che su **Orizzonti** combattiamo: è una terra dove splende sempre il sole, si sta in perenne vacanza, c'è l'arte di arrangiarsi, la produzione invece non c'è, ma si vive bene funiculì funiculà. Questo sotto testo è stato alimentato da decenni di immaginario sempre sopra le righe e infine da un giornalismo che ha scelto di raccontare il peggio senza mai guardare al meglio, di dare al Mezzogiorno una patente "piagnona" che in realtà è marginale. La realtà è che il Sud del paese presenta situazioni a macchia di leopardo dove convivono bellissime realtà imprenditoriali e scene da depressione. Una cultura meridionalista sorpassata - ma ancora presente nelle accademie - ha continuato a scattare una foto del Mezzogiorno che non esiste. Questa lettura storica è figlia di un notabilato meridionale che è sempre stato forte negli studi giuridici, ma debole nell'analisi economico-sociale. La storia del Sud, legata agli interventi della Cassa del Mezzogiorno, è finita da decenni, ma la retorica di quella stagione è a tratti sopravvissuta e la tentazione di tornare al già visto è sempre dietro l'angolo. Il Sud ha certamente bisogno dello Stato ma come cornice di opportunità e sicurezza, non come principale attore dell'impresa, l'iniziativa privata è fondamentale, va aiutata, accompagnata, incoraggiata.

L'accordo sull'Ilva a Taranto è un pezzo importante di un nuovo inizio per l'industria nel Mezzogiorno. Un paese che non produce acciaio, diffi-

cilmente diventa un grande paese industriale. E l'acciaio per l'Italia è importante, fa parte della nostra storia, della nostra capacità di fare futuro. L'accordo è dunque un fatto positivo per il lavoro e per una proiezione non illipuziana del nostro paese nel mondo. Accanto alla grande industria va seguita e incoraggiata l'espansione delle piccole e medie imprese. Ma attenzione: senza la presenza di poli produttivi di grandi dimensioni, la nascita di un'imprenditoria attrezzata per la competizione globale (bisogna esportare, il mercato è ovunque c'è domanda) è molto più difficile, così come la capacità di attrarre studio, ricerca, innovazione. La presenza di Eni è un fatto importante perché intorno al settore energetico ruota la conoscenza più avanzata in termini scientifici ed economici, è una "fabbrica" di sapere che non si ferma mai. Eni è una rara e preziosa "Accademia del Fare", l'unione di teoria e pratica. Il futuro non ci aspetta, sta correndo. I fatti sono sotto i nostri occhi.

La Basilicata è uno straordinario punto di osservazione delle sfide globali. Nel settore energetico c'è l'Eni, in quello della mobilità c'è uno dei principali gruppi mondiali, FCA. Per questo dobbiamo seguire con attenzione l'evoluzione del mercato globale dell'auto e i piani di sviluppo di FCA. Il gruppo Fiat-Chrysler, dopo la scomparsa di Sergio Marchionne e l'arrivo di Mike Manley al vertice dell'azienda, deve continuare la sua espansione, soprattutto nei mercati orientali dove negli ultimi



mesi sono sorte difficoltà. L'Italia è un paese-chiave, la Basilicata un centro di produzione. L'altro fattore da tenere presente in questo quadro è la "guerra del container" che si è aperta tra Stati Uniti e Cina (mentre scrivo questo articolo la Casa Bianca ha annunciato una

tariffa del 10 percento su 200 miliardi di export di Pechino), non si tratta di un fatto remoto che non ci riguarda, ma è parte fondamentale dello scenario in cui viviamo. I dazi, le modalità con cui vengono applicati, i mercati di uscita, di ingresso, di produzione sono investiti da queste

A sinistra, "La ricerca", illustrazione di Liana Monica Bordei, distribuita da Gettyimages.

esportato in tutto il mondo. A questo si affianca la produzione della 500X. Se il mercato dell'automobile dovesse raffreddarsi a causa della guerra dei container, cosa accadrebbe a Melfi? Che impatto avranno i dazi? Le vie del commercio non sono infinite, si aprono quando l'economia è fiorente, la produzione è attiva; l'innovazione non è un desiderio ma una realtà che si costruisce giorno dopo giorno. È in questa chiave che industria e turismo, grande e piccola impresa, cultura e lavoro devono marciare insieme. Mai come oggi l'unione fa la forza. I primi passi che sta muovendo la Zona economica speciale Ionica sono importanti perché si ragiona non più come regioni, enti isolati, ma come "zone" economiche - ecco le macchie di leopardo del fare del Sud che emergono - che vivono in simbiosi, sono lo stesso organismo, italiani che rispondono alla loro vocazione di inventori, produttori, esportatori. Il Mar Ionio è simbolicamente via del commercio, esplorazione, esportazione, viaggio, porta verso l'Oriente e il grande continente dell'Africa dove non c'è solo povertà e immigrazione, ma paesi che si stanno sviluppando e modernizzando con grande rapidità. Sono mercati, opportunità, domani. Un delizioso libro di Carl Schmitt, intitolato Terra e Mare - una favola geopolitica scritta nel 1942 alla figlia Anna - racconta come questi due spazi siano forze che influenzano la nostra vita.

Terra. Mare. Sud. Basilicata. I nostri Orizzonti.



Se il borgo rivive con una identità allargata

Le anticipazioni del rapporto Svimez segnalano la "cittadinanza limitata" del nostro Mezzogiorno e il consolidarsi del gap demografico Nord/Sud. Eppure tra emigrazione e rassegnazione esiste una terza via

di Lucia Serino

Ia geografia commossa dell'Italia interna", per dirla con Franco Arminio, lascia che la solitudine faccia la sua vita nei paesi dell'Osso d'Italia, infischiadandosi di dati e analisi che raccontano un Mezzogiorno spopolato da uomini e donne e soprattutto privo della sua risorsa più preziosa, i giovani. Ma tra la poetica della paesologia e la frustrazione che torna a ogni anticipazione Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, conferenza del 1 agosto 2018) sui rischi della "grande frenata" di un Sud a "cittadinanza

limitata" e demograficamente in affanno, c'è forse una via mediana, quella della costruzione di un consapevole ritorno, soprattutto della "generazione boomerang", cioè la generazione di quei ragazzi che vanno a vivere da soli, lasciando spesso la propria città, e poi tornano. Non per un drammatico motivo economico, o comunque non solo. Ma perché, appagato il desiderio della ricerca di un "altrove", si può a un certo punto della vita decidere che è "qui", nella propria città, stazione di partenza, transito, nuovo ritorno, come racconta il regista lu-

cano Nicola Ragone nel documentario "Vado verso dove vengo". Avanza anche all'interno dei piccoli paesi lucani la cultura sociale di un "living lab" che intercetta la comunità di creativi, produce idee e progetti urbani, promuove possibili contaminazioni con le professioni tradizionali e il mondo delle imprese, concretizza opportunità di formazione, sviluppa nuovi modelli di business. Soprattutto riconcilia i luoghi con chi li abita e riesce a costruire ponti di dialogo anche con i "cittadini temporanei", idea vincente nata a Matera che ha pervaso tutta la Ba-

34,3%
il peso demografico

del Sud rispetto all'Italia. Tale percentuale è calata di due punti dall'inizio del nuovo millennio

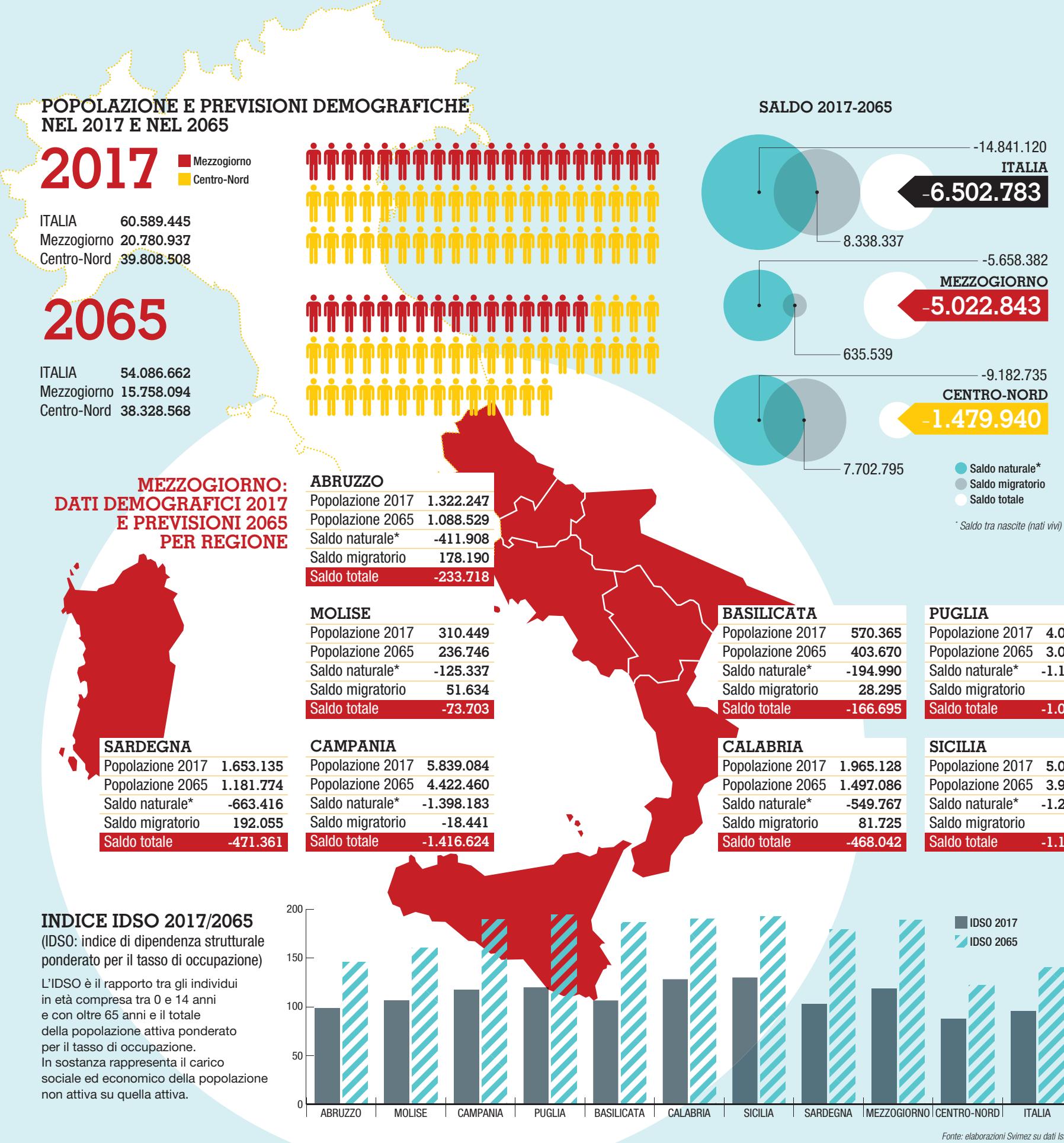


Nella foto grande, Craco, simbolo degli itinerari dell'abbandono e meta turistica di grande impatto. Sopra, Grottole, a 30 chilometri da Matera, dove è nato "Wonder Grottole", progetto di rigenerazione urbana e turismo 4.0.

tutivi di un rinnovato senso di identità che "potranno diventare delle risorse a condizione di saperli leggere nella loro storicità e mobilità, nella loro complessità, nella loro ambiguità" (Vito Teti).

Ma basta questo fermento itinerante a bilanciare o scongiurare la preoccupazione di partenza? Guardiamo meglio il dato che dice: al Sud più morti che nati, meno giovani meno Sud.

"Il peso demografico del Sud - ha anticipato il rapporto Svimez - continua lentamente a diminuire ed è ora pari al 34,3 percento, due punti percen-



tuali in meno dall'inizio del nuovo millennio, anche per una minore incidenza degli stranieri (nel 2017 nel Centro-Nord risiedono 4.272 mila stranieri rispetto agli 872 mila stranieri nel Mezzogiorno). Gli emigranti che dal Mezzogiorno si trasferiscono nel Centro-Nord sono individui prevalentemente in età lavorativa: quelli tra 25 e 29 anni, e tra 30 e 34 anni. Le quote più alte di laureati sul totale degli emigrati si registrano in Basilicata e Abruzzo, rispettivamente il 33,9 percento e il 33,6 percento [Rapporto 2018, pag. 27].

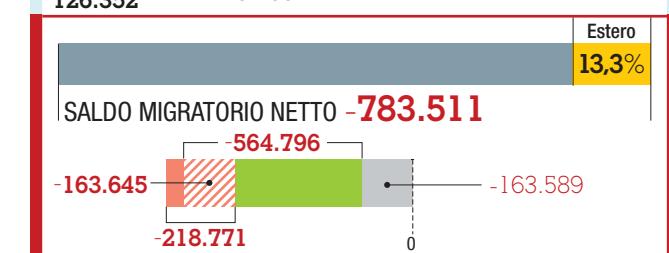
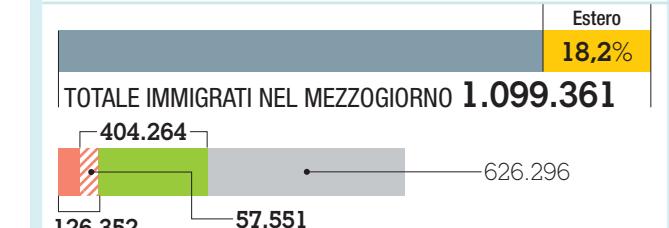
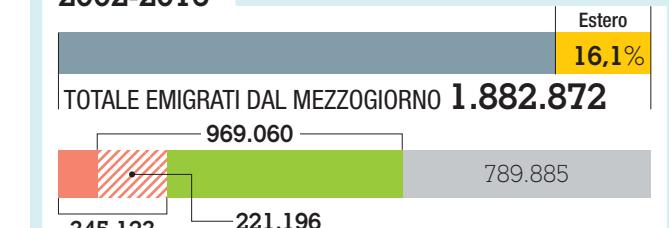
Era ancora l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso quando la Basilicata o la Calabria o la Puglia ad agosto riempivano i borghi con le vecchie feste dell'emigrante. Il nomadismo forzato del Novecento (quello di inizio secolo e quello successivo alla seconda guerra mondiale) recuperava così il rito e il valore del ritorno di seconda generazione mentre la difficoltà strutturale della parte più debole del Paese faceva invocare politiche e strategie perché mai più accadesse che i giovani fossero costretti ad andare via.

Oggi, al giro di boa della globalizzazione, pur riconoscendo una irrisolta frattura generazionale e territoriale, siamo dunque proprio sicuri che la grande paura sia quella della partenza dei nostri giovani? L'analisi sulle diseguaglianze territoriali in termini di indicatori rischia di sconfignare in quello che Massimo Mantellini ha chiamato "il provincialismo come progetto". Partire non sempre è una necessità, più spesso un'esperienza. Così come il ritorno non sempre è un fallimento, ma spesso consapevole decisione. Che incontra la scelta di chi, nelle sue rotte esistenziali, trova a sua volta qui, alle nostre latitudini, il luogo del suo abitare. Anche temporaneo.

Chi avrebbe mai scommesso, ad esempio, sul fatto che Irsina sarebbe diventata luogo d'elezione di famiglie inglesi, che Craco avrebbe fatto pagare un ticket per entrare nelle ro-

MEZZOGIORNO: FLUSSI MIGRATORI DEGLI ITALIANI RESIDENTI VERSO IL CENTRO-NORD E VERSO L'ESTERO

2002-2016



Laureati
Giovani (15-34 anni)
di cui laureati
Altri

Totale
Estero (in % sul totale)

872.000
gli stranieri

residenti nel Mezzogiorno nell'anno 2017; nel Centro-Nord erano 4 milioni 272 mila

gno vecchia, a Laino, ad Africo, a Pentadattilo?

È vasta la mappa delle comunità provvisorie che in questo agosto hanno allargato il perimetro dell'in-

treccio umano, come ad Aliano dove si va a caccia di ombre, scalate sui calanchi e silenzi, o a Wonder Grottole (progetto di rigenerazione urbana e nuove soluzioni sull'abitare, trenta chilometri da Matera), o alla Color fest a Platania, un borgo di mezza montagna in provincia di Catanzaro, e a tutta la rete di una rural dimensione che mette insieme masserie, strade del paesaggio e centri storici trasformando l'abbandono in forza d'accoglienza. È il vagone leggero di una economia complessa, che viaggia su solide rotaie industriali, in Basilicata - per fortuna - più strutturate che altrove.

La generazione del ritorno la racconta bene il nuovo libro di Vito Verrastro, potentino, co-founder di Lavoradio, un magazine radiofonico che già da tempo ha come missione trasformare la parola crisi in opportunità. "Generazione Boomerang" (Rubettino editore, prefazione Vin-

cenzo Boccia e postfazione di Stefano Cianciotta) mette insieme storie di "consapevoli ritorni", storie di giovani che "con le loro traiettorie perfette di andata e ritorno, rappresentano la terza via tra l'emigrazione e la rassegnazione".

E torniamo, così, all'interrogativo di partenza. Ha ancora un senso preoccuparsi dei cervelli in fuga o non è più saggio dare fiducia ai nuovi "cleric vagantes" del Duemila che scelgono di attraversare il mondo scappando, in fondo, non solo dal Sud ma anche da Roma e Milano per un sano nomadismo delle possibilità e della formazione?

Nei borghi fantasma di spettrale è rimasta solo la paura di guardare con fiducia alle dinamiche intelligenti di chi non si scoraggia del suo tempo. Pensare di ripopolare i borghi costringendo chi vi è nato a restarci è un'utopia, neppure necessaria.

Garanzie sovrane

**Dalla Norvegia all'Alaska,
i proventi degli investimenti
dei Fondi legati agli idrocarburi
tornano spesso alle comunità,
in termini di servizi e pensioni.
Paese per paese, quali sono
quelli più efficienti**

di Nicolo Sartori IAI

Cinque dei dieci principali fondi sovrani a livello globale devono la loro ricchezza ai proventi della vendita internazionale di petrolio e gas naturale. Questa speciale classifica è guidata dal fondo pensionistico norvegese (Government Pension Fund Global, GPFG), attraverso il quale il governo di Oslo ha accumulato oltre un trilione di dollari negli ultimi tre decenni. Grazie alla sua gestione oculata e agli altissimi standard di trasparenza tipici delle democrazie scandinave, il fondo norvegese è certamente il fiore all'occhiello di una categoria che non sempre viene percepita come virtuosa e affidabile. In realtà, tuttavia, vi sono diversi esempi di fondi - magari meno famosi rispetto al GPFG - che gestiscono in modo attento i capitali provenienti dal settore degli idrocarburi,

a beneficio delle comunità e dei cittadini, anche su scala locale. Anche a livello sub-nazionale si è sviluppata un'attitudine positiva nei confronti dei fondi per convogliare e amministrare in modo indipendente (e al servizio dei cittadini) le ingenti rendite provenienti dal settore petrolifero. Nell'emisfero occidentale questa prassi è ormai consolidata, come dimostrano i casi dell'Alaska e del New Mexico negli Stati Uniti, e dell'Alberta in Canada.

Ovviamente non si tratta di fondi delle dimensioni e delle capacità finanziarie del GPFG o di Mubadala (il fondo sovrano di Abu Dhabi), ma certamente rappresentano casi virtuosi, soprattutto per i benefici in grado di apportare alle comunità locali.

Norvegia, la stella polare

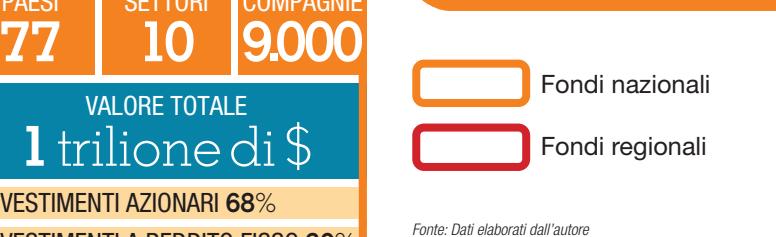
I numeri del GPFG mostrano come un'attenta amministrazione delle rendite delle risorse petrolifere possa portare a risultati straordinari. Nel giro di dieci anni, dal 2007 al 2017, il valore del fondo è quasi quadruplicato, e grazie anche agli altissimi livelli di trasparenza - valutazione 10 sulla scala Linaburg-Maduell Transparency Index - si è progressivamente trasformato in un attore finanziario di primo piano a livello mondiale. Ad oggi il GPFG investe in quasi 9 mila imprese di 77 paesi, e controlla l'1,3% del capitale di tutte le società quotate a livello globale, il 2,3% in ambito europeo. I dieci settori principali in cui il fondo investe sono la protezione sanitaria e i servizi/beni per i clienti, settore oil/gas, nuove tecnologie, servizi finanziari, utilities, risorse naturali e minerali, telecomunicazioni. La strategia alla base del GPFG è di lungo periodo: il fondo infatti è stato creato per garantire capacità di manovra alla politica fiscale dei governi norvegesi in caso di crollo dei prezzi del petrolio o di contrazione dell'economia nazionale, ma soprattutto per far fronte alle sfide budgetarie poste dall'invecchiamento della popolazione e dalla futura riduzione delle rendite petrolifere.

Nell'emisfero occidentale questa prassi è ormai consolidata, come dimostrano i casi dell'Alaska e del New Mexico negli Stati Uniti, e dell'Alberta in Canada.

Ovviamente non si tratta di fondi delle dimensioni e delle capacità finanziarie del GPFG o di Mubadala (il fondo sovrano di Abu Dhabi), ma certamente rappresentano casi virtuosi, soprattutto per i benefici in grado di apportare alle comunità locali.

I pionieri di Abu Dhabi

La Mubadala Investment company è il secondo fondo di Abu Dhabi per dimensioni (il primo è lo storico Abu Dhabi Investment Company, creato nel 1976, che ha oggi un capitale di 683 miliardi di dollari), ma è considerato un esempio di eccellenza nella gestione del proprio capitale finanziario. Mubadala è stata lanciata nel 2002, ed oggi opera in 13 differenti settori di 30 diversi paesi, con un asset portfolio di 128 miliardi di dollari. Nonostante una visione di investimento di lungo periodo, la strategia di Mubadala differisce da quella del GPFG poiché mira anche a favorire ritorni immediati per la comunità di Abu Dhabi in settori chiave come quelli della medicina e sanità, dell'energia sostenibile e dell'educazione.



Un esempio di successo anche per l'Azerbaijan

Lo State Oil Fund of the Republic of Azerbaijan (SOFAZ), istituito nel '99, poco dopo la firma del contratto per lo sviluppo del mega-deposito petrolifero offshore Azeri-Chirag-Guneshli, può considerarsi una storia di successo per un piccolo paese come quello caucasico. Anche SOFAZ, nonostante l'obiettivo di garantire equità intergenerazionale nel lungo periodo, opera in modo diretto nell'economia nazionale per fornire benefici socio-economici immediati ai suoi cittadini: tra questi, il miglioramento delle condizioni sociali dei rifugiati del conflitto del Nagorno-Karabakh, la ricostruzione del sistema di irrigazione Samur-Absheron, il supporto agli studi all'estero per gli studenti azeri. Il fondo controlla asset in oltre millecinquecento aziende in quarantacinque diversi paesi, con una forte preponderanza di investimenti a reddito fisso (76%), e una quota minore di investimenti azionari (15%).



New Mexico, l'impegno per le comunità locali



Il New Mexico State Investment Council (SIC), attivo dal 1958, adotta una strategia molto prudente, spalmando il suo portfolio di 23 miliardi di dollari in diversi tipi di investimento: azioni statunitensi (20%), azioni internazionali (20%), investimenti a reddito fisso (core 10%, non-core 14%), private equity (14%) e beni immobiliari (12%). Il fondo contribuisce al benessere socio-economico della comunità del New Mexico partecipando al capitale di una serie di istituzioni locali, tra cui ospedali, scuole, università, e gestori di riserve idriche.



Alaska, i dividendi vanno ai cittadini



Anche l'Alaska Permanent Fund Corporation (APFC) opera con successo su scala locale. L'APFC negli ultimi dieci anni ha più che raddoppiato il proprio valore capitale, passando dai 29 miliardi di dollari del 2009 ai 66 del 2018. Sebbene il fondo abbia l'obiettivo di assicurare il benessere dei propri cittadini nel lungo periodo, una parte delle sue riserve finanziarie, collocate nell'Earnings Reserve Account, possono essere gestite direttamente dal governo dell'Alaska, che le utilizza principalmente per pagare dei "dividendi" ai cittadini.



L'Alberta punta su occupazione e infrastrutture



Va infine segnalato l'Alberta's Heritage Fund, istituito nel 1976, che ha come mandato quello di finanziare attività che contribuiscono almeno ad uno dei seguenti obiettivi: creare opportunità occupazionali in Alberta; realizzare nuove infrastrutture; diversificare l'economia della provincia e supportarne la crescita economica; favorire l'export delle aziende; sviluppare competenze ed expertise a livello provinciale. Nonostante il fondo abbia dimensioni limitate rispetto a quelli dei grandi produttori, circa 17 miliardi di dollari, contribuisce in modo sostanziale allo sviluppo locale e al benessere dei cittadini: dalla sua creazione, infatti, oltre quaranta miliardi di dollari di utili sono stati versati nelle casse provinciali.



L'acciaieria di Taranto e le prospettive di sviluppo per il Mezzogiorno

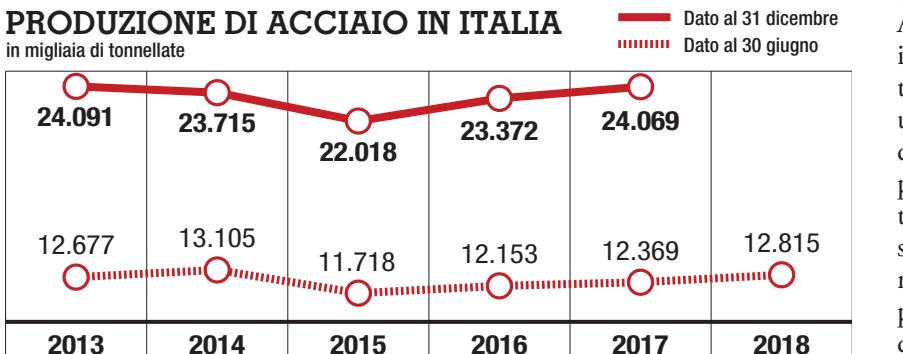
L'intesa sul nuovo piano industriale dell'Ilva lascia intravedere la possibilità di sopravvivenza di un grande polo industriale italiano. Il miglioramento delle relazioni sindacali crea un clima più favorevole per gli investimenti al Sud

di Davide Tabarelli presidente di Nomisma Energia

I 6 settembre 2018 la vicenda dell'Ilva di Taranto ha preso una piega positiva con l'accordo sull'assunzione di 10.700 dipendenti da parte della nuova proprietà ArcelorMittal, ratificato nei giorni successivi da un referendum tra i lavoratori. Parte così un piano industriale che prevede investimenti da 4 miliardi di euro, che rappresentano un volano per il territorio e per il resto d'Italia. La notizia è buona e lascia intravedere che la sopravvivenza di questo grande stabilimento industriale è possibile, grazie ad uno sforzo in termini di sostenibilità ambientale che non trova uguali al mondo. La vicenda

ha rilevanza anche per il petrolio della Basilicata non solo perché viene lavorato a pochi metri dall'acciaieria, ma anche perché l'intesa migliora drasticamente il quadro delle relazioni industriali a Taranto rasserenando il clima e rendendolo più favorevole agli investimenti.

L'Ilva di Taranto è la più grande acciaieria a ciclo integrale d'Europa, con una capacità produttiva nominale di 10 milioni di tonnellate l'anno, sfruttata attualmente per meno di 6 milioni, pari a circa un quarto dell'intera produzione di acciaio italiana. Ciclo di produzione "integrale" perché parte dalle materie prime, prin-



Fonte: Federacciai



**24 milioni
di tonnellate**

è la produzione italiana di acciaio nel 2017; l'Ilva ha una capacità produttiva di 8 milioni l'anno

70 ettari

è la superficie della struttura di copertura del parco minerali, pari a quella di circa 100 campi di calcio

10.700 dipendenti

sono quelli cui il nuovo piano industriale dell'Ilva garantisce un'assunzione immediata

parco minerali. Una volta ultimata, sarà la struttura coperta più grande al mondo con una superficie di 70 ettari, qualcosa come 100 campi di calcio. I lavori sono già iniziati a febbraio 2018 e vengono effettuati dalla ditta italiana Cimolai che im-

piega circa 200 operai. Investimenti per un altro miliardo di euro riguarderanno le emissioni dai camini e altri interventi in efficienza.

Dal porto arriva anche il carbone che, una volta lavorato, viene mischiato con il minerale di ferro per essere fuso ad oltre mille gradi e fare la ghisa, a sua volta poi lavorata per ottenere l'acciaio finale. Proprio il porto è uno dei grandi vantaggi di questo impianto industriale. È il più grande in Europa assieme a quello di Rotterdam e Ilva ha una nave con stazza record in grado di importare minerale di ferro o carbone da tutto il mondo a costi molto bassi. Taranto è nel centro del Mediterraneo, vicino alle aree di prossima infrastrutturazione dell'Africa e del Medio Oriente, può esportare in Asia, ma soprattutto nel suo mercato tradizionale, quello

europeo. Il bene più prezioso di Taranto sono i quasi 10 mila dipendenti che vi lavorano, tantissimi ragazzi che si sono diplomati negli istituti tecnici di Puglia, Basilicata e Campania, come molti ingegneri laureati nelle vicine università. Sono loro

che potranno garantire, agli altri 10 mila operai dell'indotto, il futuro sostenibile di questo grande stabilimento industriale.

L'accordo Ilva va a migliorare le relazioni industriali a Taranto, diventata, dal 2012, il simbolo delle difficoltà di fare economia industriale al Sud, a causa della forte contrapposizione tra industria e ambiente. Di ciò trarrà beneficio tutta l'economia meridionale, a cominciare dalla raffineria di Taranto, situata dall'altra parte della statale ionica, a pochi metri dall'acciaieria. Qui le problematiche sono quasi insignificanti a confronto e, infatti, la raffineria ha continuato a lavorare, in questi anni, il greggio proveniente dalla Val d'Agri via tubo, ma ritardi e polemiche ci sono state anche qua. Oggi, con il clima più sereno in tutta la città, si potrà guar-

dare al futuro con più certezze e ciò favorirà gli investimenti industriali, che, nel rigoroso rispetto dell'ambiente, porteranno il lavoro e la ricchezza, di cui l'Italia, ma soprattutto il Sud, ha un disperato bisogno.

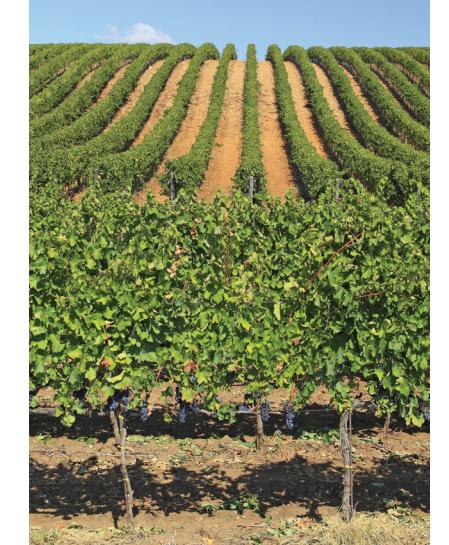


La riscossa di Bacco

L'attenzione sempre maggiore per la qualità e una sorprendente crescita del biologico guidano lo sviluppo del settore vitivinicolo regionale

di Giancarlo Strocchia

ancora prematuro azzardare previsioni certe, ma sembra che la vendemmia 2018, in Basilicata, come nel resto d'Italia, possa riservare gradite sorprese. Del resto, sembra difficile fare peggio dello scorso anno quando, prima le gelate di marzo e aprile e poi la siccità prolungatasi per buona parte dell'estate, hanno falcidiato i vigneti con la conseguenza che la produzione vitivinicola nazionale non ha superato i 42,5 milioni di ettolitri (fonte: Ismea), una cifra che ha consentito, comunque, al nostro paese di conservare il primato produttivo internazionale davanti ai principali competitor: Francia e Spagna. La struttura produttiva italiana conta 310 mila aziende agricole e quasi 46 mila aziende vinificatrici. Ricco anche il carnet di riconoscimenti comunitari, con 526 tra DOP e IGP. Nonostante questi volumi particolarmente importanti, e un fatturato che lo scorso anno ha toccato i 13 miliardi di euro, si rileva ancora un forte margine di sviluppo soprattutto nelle regioni del Sud. E tra i territori che ancora non hanno espresso a pieno le proprie potenzialità figura, appunto, la Basilicata.



A sinistra, vigneti di Aglianico a Rionero in Vulture.
Nella pagina a fronte,
una caratteristica cantina
di Barile (PZ).

Superiore DOCG si produce in vigneti impiantati con circa 7000 ceppi/ettaro e rese inferiori a 5-6 ton/ettaro. L'importante carica acido-tannica rende questo vino molto longevo e perfetto in abbattimento con carni rosse.

Nella Val d'Agri, poi, si trovano due delle quattro denominazioni lucane. I vigneti sono impiantati in terreni ricchi di sabbia e argilla a 600-700 metri e da agosto fino a metà ottobre riescono a sfruttare le fortissime escursioni termiche; grazie a queste favorevoli condizioni climatiche, i vini della Val d'Agri (Terre dell'Alta Val d'Agri DOC) e della zona di Rocanova (Grottino di Rocanova DOC) si distinguono anche nelle coltivazioni biologiche. Infine, procedendo sui territori che si estendono verso la costa ionica, ci si imbatte in un vino che si identifica perfettamente nella trasparenza della sua denominazione, il Matera Greco (Matera DOC) unico vino bianco a denominazione dell'area.

Il clima caldo e asciutto della regione favorisce inoltre la produzione di vini rossi potenti a base di Primitivo, che qui fa la parte del leone, con piacevoli profumi e note balsamiche, oltre a tannini eleganti, soprattutto se frutto di uvaggi con Merlot e Cabernet Sauvignon. Ma non basta. Secondo quanto riportato dall'edizione 2018 dell'Industry Book realizzato da Unicredit sulle prospettive di sviluppo del settore vitivinicolo nazionale e internazionale, la Basilicata è la prima regione italiana per la produzione di vino "bio" ed è al vertice in Italia anche per la specializzazione della superficie di territorio dedicato alla coltivazione di vino biologico, pari ad una estensione superiore ai mille ettari.

IL VINO IN BASILICATA



Questa Madonna nera è come la terra; può far tutto, distruggere e fiorire; ma non conosce nessuno, e svolge le sue stagioni secondo una sua volontà incomprensibile. La Madonna nera non è, per i contadini, né buona né cattiva; è molto di più. Essa secca i raccolti e lascia morire, ma anche nutre e protegge; e bisogna adorarla. In tutte le case, a capo del letto, attaccata al muro con quattro chiodi, la Madonna di Viggiano assiste, con i grandi occhi senza sguardo nel viso nero, a tutti gli atti della vita.

[Carlo Levi,
"Cristo si è fermato
a Eboli", 1945]



La Madonna nera è tornata a Viggiano

Tre giorni di festa per celebrare la patrona della Lucania, con ceremonie religiose e appuntamenti culturali. Una tradizione centenaria che spopola anche sui social

di Carmen Ielpo

bagliore all'improvviso. Gli occhi si alzano al cielo, il cuore balza in gola, le mani si giungono e sorge spontanea una preghiera. Un rito collettivo, ma allo stesso tempo un'emozione unica e personale. È la prima domenica di settembre e a Viggiano è il giorno più lungo dell'anno. La Madonna nera torna in paese, dopo aver vegliato

sulla comunità e sull'intera Val d'Agri dall'alto del Sacro Monte, il santuario che domina la valle. È tornata tra il suo popolo, in mezzo alla gente che la venera con una devozione intatta, che si tramanda di generazione in generazione. Resterà sul suo trono nella Basilica Pontificia di Viggiano fino alla prima domenica di maggio, quando il pellegrinaggio ripartirà

verso la chiesetta in cima al monte. "Bentornata Regina! Onore e vanto della nostra terra". Con queste parole il parroco di Viggiano, Don Paolo Dambrosio, accoglie la statua della Madonna, un manufatto di rara bellezza, dando inizio alla Messa solenne nella spianata di Piazza Papa Giovanni XXIII, ancora più spaziosa quest'anno. E i fedeli che la affollano sono

tantissimi. Gente comune, politici, e rappresentanti delle istituzioni e della società civile accorsi a salutare la patrona delle genti lucane. Un abbraccio che sottolinea il momento religioso più importante delle intense giornate di festa, cariche di appuntamenti liturgici e festeggiamenti cittadini.

Sono i giorni in cui Viggiano si riempie di gente in ogni vicolo. C'è la fiera, il luna park, l'andrivieni dei fedeli dalla Basilica per pregare davanti alla Madonna, lasciare un'intenzione o chiedere un'intercessione. La festa della Val d'Agri è la festa di tante comunità provenienti anche da fuori regione, che venerano l'effige della Madonna di Viggiano, così rassicurante, così divinamente umana. Ne sono testimonianza le decine e decine di pullman provenienti da tutto il Sud Italia che affollano i parcheggi appositamente creati per l'evento che chiude ufficialmente l'estate in Val d'Agri. Quest'anno ancora più persone del solito hanno partecipato alla festa, nelle celebrazioni religiose e nei festeggiamenti



Viggiano si è saldamente piazzata tra i "trend topic" dei vari social, almeno per gli accessi eseguiti dall'area della Basilicata. Basti pensare che la sola pagina non ufficiale del santuario conta oltre 20.000 "mi piace". Ma il boom di condivisioni si è raggiunto senz'altro durante il concerto di Alvaro Soler che su Instagram ha infiammato i suoi fan condividendo molti momenti della sua esibizione e della sua permanenza a Viggiano.



GenerAzioni sostenibili

Gli studenti lucani, vincitori del concorso promosso dalla Regione Basilicata, in visita ai Centri di ricerca Eni di Milano e Novara

di Ernesto Ferrara

Un tour di due giorni durante i quali hanno potuto sperimentare dal vivo le ultime novità in materia di energie rinnovabili e tutela dell'ambiente sviluppate da Eni. Questo il premio ricevuto dagli studenti lucani vincitori della seconda edizione del concorso "GenerAzioni sostenibili", promosso dalla Regione Basilicata, con l'intento di favorire la conoscenza della Strategia nazionale per la sostenibilità, strutturata intorno alle cinque aree dell'Agenda 2030 elaborata dalle Nazioni Unite, al fine di intensificare e innovare le azioni volte a garantire la sostenibilità, la tutela delle risorse naturali, della biodiversità e del paesaggio. Testano concen-

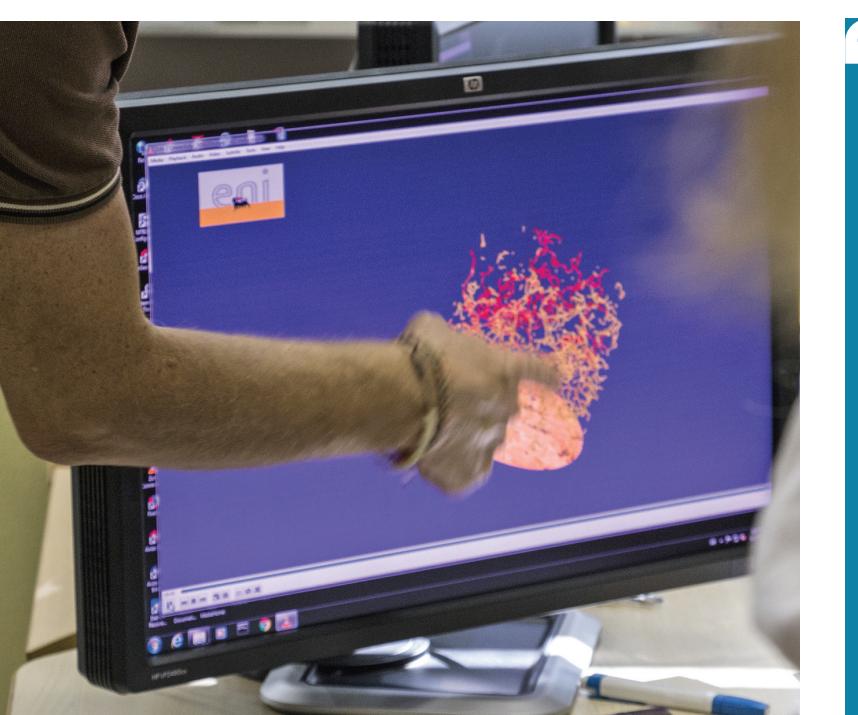
I ragazzi, accompagnati da tutor e guide specializzate, hanno visitato il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano, il Centro Ricerche Eni di Bolgiano e il Centro Ricerche Eni per le Energie Rinnovabili e l'Ambiente di Novara. I temi della ricerca e della sostenibilità ambientale, oggetto dei lavori che hanno permesso loro di vincere il concorso, sono stati al centro delle visite.

Nel laboratorio di Novara Eni progetta l'energia del futuro. Qui i ricercatori lavorano alla nuova generazione di celle solari, ricavate da materiali organici non inquinanti e stampabili su pellicole sottili come carta da giornale. Testano concen-

VITTORIO - IIS Fermi - Policoro

Un'esperienza ricca e formativa che mi ha permesso di approfondire temi come le rinnovabili che mi stanno molto a cuore. La possibilità di visitare centri all'avanguardia con strumentazioni innovative è stata molto interessante, così come l'approccio alla ricerca che una grande azienda come Eni, da sempre associata alle attività estrattive, porta avanti su questi temi.

GAIA - IIS Pentasuglia - Matera



Questi due giorni mi hanno dato la possibilità di vedere come Eni non si occupi solo di estrazioni petrolifere ma nei suoi centri di ricerca porti avanti studi finalizzati alla produzione di energia rinnovabile. I ricercatori sono appassionati al loro lavoro e sensibili alla salvaguardia dell'ambiente. La ricerca sulla coltivazione dei lieviti, per la produzione di biocombustibile, è stata la cosa che mi ha colpito di più anche grazie alla passione delle due ricercatrici che ci hanno spiegato come stanno portando avanti questo studio.



tratori solari luminescenti che cateturano la luce diffusa e la trasformano in energia: vetri trasparenti e colorati che possono essere facilmente integrati in edifici, serre e altre strutture architettoniche. Sviluppano processi per ricavare biocarburanti d'alta qualità dai rifiuti urbani e dalle biomasse non alimentari. Ulteriori progetti riguardano la protezione dell'ambiente, dalla depurazione delle acque alla bonifica di suoli contaminati, altri ancora la sicurezza dei lavoratori. I progetti di ricerca del Centro di Bolgiano approfondiscono invece ogni aspetto dei segmenti Upstream e Downstream del settore Oil&gas e hanno l'obiettivo di ridurre i rischi e aumentare l'efficienza, consolidare la leadership tecnologica di Eni e in generale ottenere maggiore qualità, efficienza e sostenibilità nei prodotti, negli impianti e nei processi. È in questo laboratorio che sono state sviluppate tecnologie come Eni Slurry Technology - EST, che produce carburanti di qualità dai residui meno nobili della raffinazione. Ed è sempre qui che è nata l'idea di convertire un'intera raffineria, quella di Porto Marghera, in una bioraffineria che utilizza materie prime di origine biologica, primo esempio al mondo di questo tipo.

ROCCO - Liceo Scientifico Pasolini - Potenza

Sono rimasto particolarmente stupefatto dall'impegno di Eni nella ricerca di nuove tecnologie ed innovazioni che possano permettere, un domani, l'utilizzo di fonti alternative a quelle fossili.

Terra di cinema

Una vocazione, quella della Basilicata per la settima arte, che la Lucana Film Commission, dal 2012, promuove con manifestazioni e finanziamenti. Ne parliamo con il direttore Paride Loporace

di Giancarlo Strocchia



In principio fu il "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini che nel 1964 fece rivivere Gerusalemme tra i sassi di Matera. Sulle sue orme, esattamente 40 anni più tardi, e con uno stile completamente differente, si è mosso anche Mel Gibson per il suo "La Passione di Cristo". Sono solo due esempi di una sequenza di fortunate produzioni cinematografiche che hanno intravisto nel profilo atorico, urbanistico e orografico della Basilicata lo scenario perfetto dove ambientare le proprie sceneggiature.

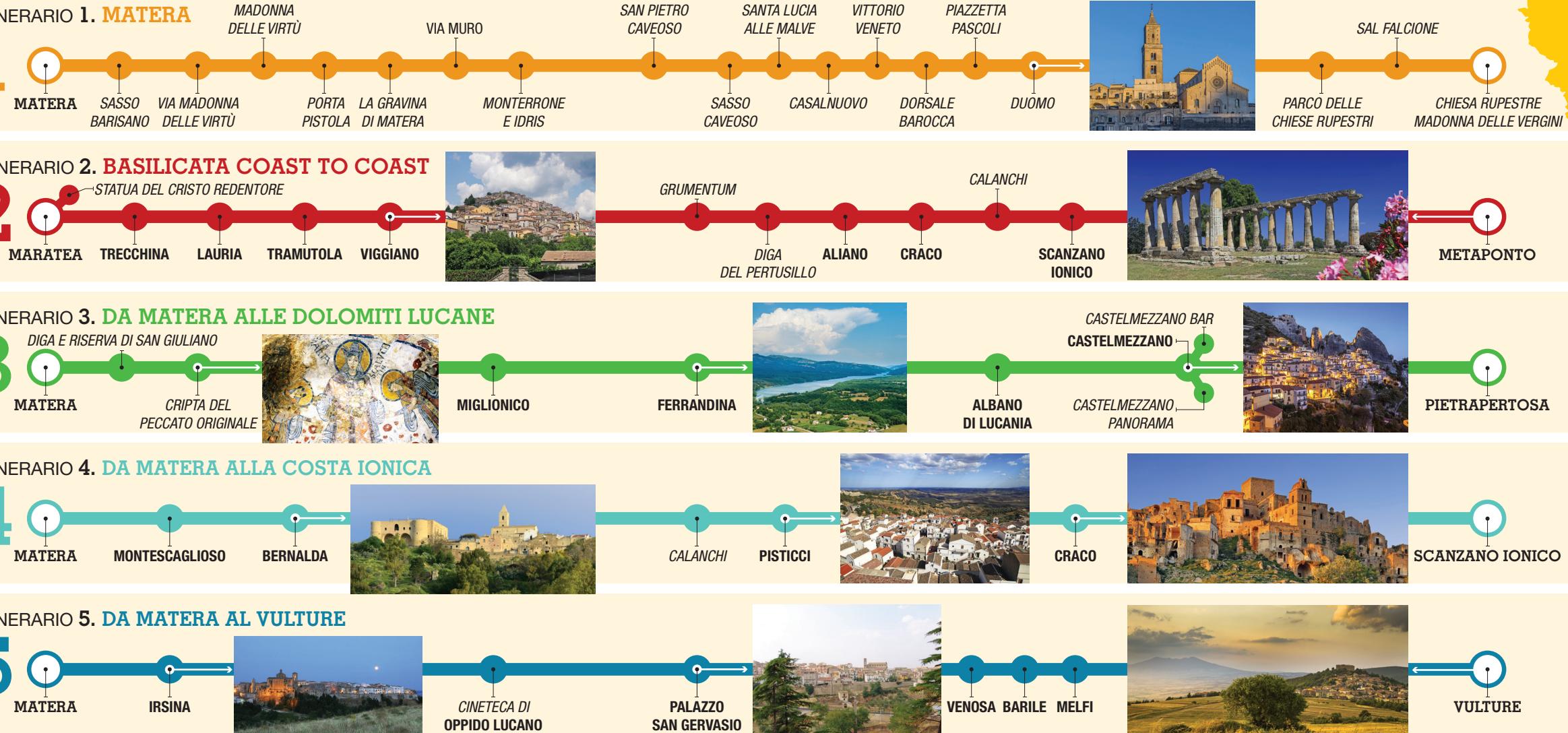
A facilitare questo fenomeno è intervenuta, dal 2012, la Lucana Film Commission, sulla falsariga di un

modello collaudato con successo in altri territori nazionali, alla cui direzione oggi siede Paride Loporace.

Direttore, qual è, a suo avviso, il principale fattore di richiamo che la Basilicata esercita sulle produzioni cinematografiche nazionali e internazionali?

La nostra regione ha una sua vocazione naturale ad essere terra di cinema, come recita un fortunato claim di qualche tempo fa. Sin dal secondo dopoguerra, documentaristi e grandi autori italiani e stranieri hanno individuato nella Basilicata un perfetto set a cielo aperto. Caposaldo di queste esperienze è stata

BASILICATA MOVIE TOURISM



Viaggiare in tecnicolor

Grazie ad un territorio bellissimo – e fotogenico – con paesaggi straordinari e morfologia mimetica, la Basilicata è stata scelta dai registi come scenografia ideale per interpretare la Palestina, la Sicilia, la Puglia e molti altri luoghi.

Il cinema ha contribuito in misura decisiva alla popolarità e al successo della regione con l'effetto collaterale di portare turismo e risorse.

"Basilicata coast to coast" di Rocco Papaleo (2010) è la prima operazione consapevole di marketing territoriale attraverso la storia di un viaggio sulle strade lucane.

"Basilicata Movie Tourism", progetto realizzato in collaborazione con la Regione Basilicata, la Fondazione Eni Enrico Mattei, Gal Bradanica, l'Osservatorio Nazionale sul Cineturismo e la Lucana Film Commission, intende valorizzare il turismo locale. Sono state georeferenziate 60 location, tutte set di film.

Una Movie Map cartacea, un sito web e una app iOS e Android sono a disposizione dei turisti con contenuti video, fotografici e testuali, navigazione guidata.

www.basilicatamovietourism.it

